

Vertenza Fiat In tanti alle assemblee chiedono ai sindacati: «Ritrovate l'unità»

I sindacati ritrovino l'unità, anche in tema di salario, su cui Fiom, Fim ed Uilm hanno ancora tre posizioni distinte. Lo chiedono le migliaia di lavoratori che hanno partecipato alle oltre 40 assemblee tenute a Mirafiori in preparazione della vertenza Fiat. Numerosi sono stati gli interventi, non solo di delegati, ma anche di semplici lavoratori, di giovani in formazione-lavoro e donne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Se la partecipazione alle assemblee significa un rinnovato interesse per l'iniziativa sindacale, il segnale che viene da Mirafiori è senz'altro positivo. I 35 mila lavoratori della più grande fabbrica italiana sono stati consultati sulla bozza di piattaforma per la prossima vertenza Fiat con una quarantina di assemblee, terminate ieri. Sono state tutte affollate. E, soprattutto, hanno preso la parola in tanti: delegati e semplici lavoratori, giovani assunti con contratto di formazione-lavoro e donne. Un altro sintomo interessante è l'aumento delle adesioni al sindacato: la Fiom-Cgil, per esempio, contava a fine aprile 361 nuovi iscritti a Mirafiori, più del doppio dei reclutati alla stessa data dello scorso anno.

Si è parlato molto di salario, come è naturale in una realtà dove la maggior parte dei lavoratori prendono un milione al mese. Ma il dibattito ha smentito il luogo comune che la massa dei dipendenti Fiat sarebbe interessata solo ai soldi. Così, quando i sindacati hanno spiegato che legare una parte degli aumenti richiesti ad «obiettivi» (come si legge nella bozza di piattaforma) significa condizionarli al raggiungimento di traguardi produttivi, ci sono state reazioni decisamente negative, mugugni e proteste sonore da parte degli operai, che già sono sottoposti nelle officine a ritmi di lavoro insostenibili.

Proprio sulle modalità di erogazione degli aumenti salariali rivendicati, la Fiom, la Fim e la Uilm non sono riuscite finora ad accordarsi ed hanno presentato alle assemblee tre distinte ipotesi. Vari delegati hanno proposto una mediazione che ha raccolto larghi consensi: un aumento medio mensile di 15.4 mila lire, una parte del quale andrebbe riparametrato sul premio di produzione (agli operai di 3° livello toccherebbero 110 mila lire), altre 10 mila lire verrebbero aggiunte all'indice di

Minicrisi delle monete europee Fra marco e franco perde la lira

I tedeschi non aumentano i tassi. Svalutazione dopo le elezioni in Francia? Poehl sulla Banca europea

RENZO STEFANELLI

ROMA. La lira si è indebolita sul marco tedesco (745 lire) ma, per non rompere le righe, è stata pilotata al ribasso anche sul franco francese (219 lire) che è il vero colpevole della piccola crisi monetaria che accompagna l'ultima scadenza elettorale in Francia. Vero è che i tedeschi hanno aspettato sera, lasciando i mercati andare per conto loro, per dire che i tassi d'interesse restano immutati. E una conferma indiretta che si sta discutendo realmente di rialzarsi? L'espansione monetaria del marco è forte, sopra i traguardi, però trainata dalla domanda estera di valuta tedesca.

La situazione economica della Germania occidentale viene confermata nella tendenza alla stagnazione: i prezzi salgono poco più dell'1%; la produzione industriale scende del 2,5% a marzo (accoppiando febbraio e marzo sale dello 0,5%). La diagnosi di debolezza della domanda fatta dagli istituti tedeschi per la

congiuntura viene anch'essa confermata dal calo del 7% registrato dalla produzione edilizia.

Aumentare i tassi d'interesse per prevenire un'inflazione ancora lontana sull'orizzonte potrebbe solo contribuire ad accelerare la discesa verso la stagnazione.

La situazione politica europea viene continuamente caricata di nuove tensioni. Presidente e vicepresidente della Bundesbank, Poehl e Schlesinger, hanno tenuto ieri una conferenza stampa per lanciare un avvertimento al proprio governo e ai paesi membri della Comunità europea. L'avvertimento è di non farsi illusioni sulla possibilità di creare, in parallelo col mercato europeo unitario del 1992, una Banca centrale europea emittente una moneta collettiva che circoli in parallelo alla politica fiscale.

Le quattro condizioni espresse ieri da Poehl sono senza dubbio trattabili: 1) che la Banca centrale europea sia fe-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ed il primo ministro giapponese Noboru Takeshita nell'incontro di ieri

derale come quella degli Stati Uniti; 2) che abbia come obiettivo primario la stabilità dei prezzi; 3) che sia indipendente dai governi e dalla Comunità; 4) che non finanzia i disavanzi statali. Gli ostacoli che pone non sono però di differente natura, più politici. Come quando si chiede prima - e non parallelamente - la completa liberalizzazione dei movimenti di capitale. Come la richiesta di armonizzare prima - e non contestualmente - la politica fiscale.

Del resto, al di là delle pretese di posizione generali, l'unica cosa certa è il carattere restrittivo della politica econo-

mica del governo di Bonn. Passi una strana partita fra Francoforte e Bonn: la Bundesbank predica al governo l'intransigenza ma si rassegna ad espandere la creazione di moneta sotto la pressione internazionale (ciò potrebbe non essere necessario qualora vi fosse una Banca e una moneta europea...); il governo di Bonn per suo conto comprime la domanda interna con imposte sui consumi e rifiuta un ruolo più incisivo nella promozione della domanda d'investimento.

La pressione sulla lira e sul franco francese deriva, più che da squilibri fondamentali,

dalla politica deflazionista dei tedeschi. Da Bonn si predica la cooperazione nelle linee di politica economica ma poi, nei fatti, si opera in direzione opposta. Si dice di essere favorevoli alla moneta collettiva europea e poi, al suo posto, viene perseguita la «europizzazione» del marco che viene gestito come metro di misura delle altre monete. Ieri era in visita in Germania il primo ministro di Tokio Takeshita. Chissà che non abbia fornito agli interlocutori qualche indicazione sul modo di perseguire la propria forza e stabilità allargando gli scambi con gli altri paesi.

Lavoro a Torino, il Comune che fa?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Gli occupati nel «polo» siderurgico torinese erano 9 mila all'inizio degli anni Ottanta. Oggi sono ridotti a un terzo, e anche questi 3 mila posti di lavoro rischiano di saltare col piano Finsider, aggravando un quadro occupazionale che è già drammatico e sembra tendere al peggioramento. I senza lavoro nell'area metropolitana sono il 12,3 per cento, per le donne la speranza di una sistemazione non precaria diventa sempre più remota, per gli handicappati è solo utopia. «Torniamo a lanciare un allarme che non dovrebbe essere sottovalutato come sta purtroppo avvenendo», hanno detto in un incontro con la stampa Rocco La-

stegoni alla cooperazione. Il bilancio in discussione al Comune rivela la stessa intollerabile «disattenzione» rispetto al nodo dell'occupazione.

«In questa difficile partita - si è osservato - ognuno deve fare la sua parte, a cominciare dal sistema delle imprese. Ma anche le amministrazioni locali, oltre a essere chiamate a un compito di iniziativa politica nei confronti del governo e del Parlamento, devono sapere dare un contributo per la creazione di opportunità di lavoro».

La possibilità, per quanto ridotte, non mancano. In Comune (dove la giunta ha indiscriminatamente «tagliato» gli straordinari) sono fermi 130 concorsi, si tarda a sostituire il personale che va in pensione.

Nelle dieci Usl risultano vacanti 3500 posti, inoltre mancano centinaia di infermieri professionali.

«Ogni giorno c'è chi sparge lacrime sui tesori dell'arte torinese che restano chiusi nei cassetti, ma che si fa per renderli usufruibili? Perché non si stanziano per il lavoro i 10 miliardi che l'inverno straordinariamente mite ha fatto risparmiare sullo sgombero neve?».

Nell'incontro (vi hanno partecipato anche rappresentanti dei sindacati, delle cooperative, degli artigiani, le organizzazioni dei disoccupati che fanno capo alla Cgil e ai Cobas, la Gioventù operaia cattolica) si sono avanzate altre proposte concrete. I cantieri di lavoro devono essere «qualificati ed estesi», aumentato i finanziamenti. E si è

elencata una serie di «ipotesi» per nuovi cantieri: raccolta differenziata dei rifiuti; un piano «musei aperti»; l'assistenza domiciliare agli anziani, collegandola ai corsi di formazione comunali; piano del colore e restauro (partendo dalla realizzazione del progetto di «rinno» di piazza Palazzo di città); trasformazione dell'area del Parco Michelotti in cui aveva sede il giardino zoologico, progetti di ripristino dei percorsi pedonali sulla collina.

L'avvio di forme di «cooperazione protetta» e una politica di sviluppo dell'artigianato (l'unico settore che negli ultimi mesi ha fatto occupazione) con la creazione di aree attrezzate sono altre strade percorribili per dare lavoro a chi ne ha bisogno.

Piano siderurgico E adesso il ministro chiede aiuto al Parlamento...

ROMA. Il consorzio genovese per la siderurgia, Cogea, sarà trasformato in società per azioni, in cui un «imprenditore privato, avendo acquisito parecchie partecipazioni, gestirà direttamente la società». Lo ha reso noto il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, assicurando la necessaria autorizzazione per la prossima settimana.

Il ministro ieri ha riferito sulla situazione della siderurgia nazionale alla commissione Attività produttive della Camera (per oggi è prevista l'audizione di Fracanzani e Formica), rivolgendone un appello al Parlamento perché fornisca per la siderurgia pubblica un «indirizzo» per spingere pubblico e privato a creare un rapporto nuovo che utilizzi tutte le competenze, tenendo conto della scadenza comunitaria. Appello quanto meno singolare, quello di Battaglia: da almeno otto anni i comunisti chiedono appunto la stessa cosa. Lo hanno ricordato i deputati Pci Quercini, Montessoro e Provanini. Quest'ultimo ha giudicato grave che il ministro abbia taciuto sulla reindustrializzazione, che per tutti deve essere contestuale al risanamento. La legge 399 del 1987 imponeva al ministro un decreto per l'individuazione delle aree di crisi (ai fini della reindustrializzazione). «È assurdo che il decreto non ci sia ancora - ha detto Provanini - e che il ritardo sia stato giustificato dal ministro con imprecisati impedimenti comunitari».



2052 MONZA
Via Bergamo, 21 - Tel. 039/839.117

Avviso di gara

Questa Azienda indice le seguenti licitazioni private:

- Appalto per lavori di scavo, saldatura di tubazioni, posa di tubazioni acqua, reinterro e ripristino - programma 1988 - per un presunto importo di L. 910.000.000. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10/a per un importo di almeno L. 1.600.000.000.
- Appalto per lavori di scavo, saldatura di tubazioni, posa di tubazioni gas, reinterro e ripristino - programma 1988 - per un presunto importo di L. 1.219.880.000. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10/c per un importo di almeno L. 1.600.000.000.

I lavori sono da effettuare in Monza e da compensare a misura. Per partecipare alle gare, le imprese interessate dovranno far pervenire alla Direzione, esclusivamente a mezzo posta, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda in carta bollata.

Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14; della Legge 10 dicembre 1981, n. 741, nonché secondo le modalità dell'art. 17 della Legge Finanziaria 1988, precisato che l'offerta segreta dovrà essere solitamente al ribasso.

Le richieste di invito non vincolano l'Azienda.

Monza, 6 maggio 1988

IL DIRETTORE
Mario Valera

IL PRESIDENTE
Antonio Grosso

PRETURA DI CASARANO

IL PRETORE

con sentenza del 22/1/1988 ha condannato Malcarne Antonio, nato il 9/6/1945 a Mastino ed ivi residente, alla pena di lire 350.000 di multa per emissione di assegni a vuoto.

Ipotesi grave. Fa divieto a Malcarne Antonio di smettere assegni bancari o postali per anni uno, ordina la pubblicazione della sentenza su "Unità". Estratto conforme all'originale, per uso pubblicazione.

Casarano, 28 aprile 1988. IL CANCELLIERE DIRIGENTE R. De Marco



NUOVO FIORINO, BUON LAVORO.



Detentore di tanti primati, il Fiorino non poteva che superare se stesso. Con il nuovo Fiorino non nasce solo un nuovo veicolo commerciale: nasce un nuovo modo di lavorare. Più veloce e brillante, grazie alle nuove motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 Diesel. Più confortevole, grazie all'abitacolo luminoso e riposante. Più redditizio, grazie al vano di carico più ampio della categoria: ben 2,7 m³ di volume utile. Più bello da guardare e da guidare. Con la proverbiale economia d'esercizio che solo il Fiorino vi può dare. Furgone. Combinato. Pick-up: tre modi di essere il numero 1.

Il Fiorino è disponibile in versione Furgone, Combinato e Pick-up, nelle motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 diesel con potenze da 55 a 67 CV e velocità da 130 a 150 Km/h.